

La traduzione di queste pagine, fitte di citazioni (anche documentarie) in spagnolo antico non dev'essere stata cosa semplice, ed approda ad un'apprezzabile leggibilità; dunque si perdonano facilmente certi errori (un'Anversa che resta *Amberes* a p. 60; o i *romances* – la forma metrica che assumono spesso gli avvisi, manoscritti e a stampa che siano, soprattutto quando li cantano i ciechi – che diventano *romanzi*: p. 99, 108); nonché certi ispanismi («si infilano proprio come anello al dito», p. 17 e 90; le causali con *per* e l'infinito presente, ad esempio a p. 66; un «ogni volta che l'opera da cui proviene», p. 69, per «visto che l'opera...»).

GIUSEPPE MAZZOCCHI

***Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana. - Volume II. La Biblioteca Vaticana tra Riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590). A cura di Massimo Ceresa. Città del Vaticano; Biblioteca Apostolica Vaticana, 2012. 454 p., ill. ISBN 978-88-210-0896-2 € 120,00.***

**S**uperfluo dire che il volume si presenta splendido già dalla veste editoriale, dalla *mise en page* a due colonne con ampio margine bianco, le immagini numerose, a colori, in sfondo nero se a piena pagina, suggestive e ben leggibili.

Molto ricco il volume lo è certamente poi anche dal punto di vista del contenuto: l'introduzione di Monsignor Cesare Pasini (prefetto della Biblioteca Vaticana), è seguita da tredici saggi di illustri studiosi sia interni che esterni all'istituzione, una appendice, e due corposi indici, uno dei manoscritti e degli esemplari a stampa utilizzati e citati, e l'altro dei nomi e dei luoghi. A queste sezioni si aggiungono le numerose schede di approfondimento disseminate in tutto il volume, schede a carattere didattico, che rendono l'opera davvero accessibile a un pubblico più vasto di quello erudito che è solito accogliere con interesse questo genere di pubblicazioni. Si badi bene però, l'opera non è un sunto, o una silloge di notizie già note, ma ha in ogni caso carattere di ricerca scientifica con notizie originali e illustrazioni che sono spesso interessanti scoperte anche per gli esperti del settore. Il volume non è che il secondo dei sette di cui si comporrà la realizzazione dell'ambiziosissimo progetto di ricostruzione, studio ed approfondimento della *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, la stampa del cui ultimo volume è prevista, *deo favente*, nel 2022.

Questo secondo volume riparte cronologicamente dal punto nel quale il primo si era fermato, e precisamente l'anno 1534, in cui sale al soglio pontificio Paolo III che succede a Clemente VII, il papa proveniente dalla famiglia fiorentina dei Medici, distintosi come grande mecenate, e giunge fino al 1590.

Con Paolo III (1534-1549) ha inizio un periodo di transizione verso quello che sarà il successivo deciso sviluppo della Biblioteca. Questa infatti riceverà particolare attenzione più tardi da parte del pontefice Sisto V (1585-1590), che la trasferirà dal Palazzo quattrocentesco dei Papi, con ingresso sul Cortile del Pappagallo, alla più ampia e solenne sede del Salone Sistino. L'epoca cui Sisto V darà avvio, ossia quella del grande splendore per le scienze e l'erudizione, e di conseguenza anche per l'incremento della Biblioteca Vaticana, verrà approfondita con il terzo volume come, appunto, preannuncia Monsignor Pasini.

Il contributo che apre concretamente la serie dei saggi è quello di Ambrogio Piazzoni, dal titolo *Roma e papato nell'età delle riforme e della controriforma* (p. 21-42). Si tratta di un rapido quadro storico sui sei decenni di movimenti e di riforme, protestante, cattolica e della controriforma cattolica, decenni di fermenti e di attenzione – in particolare con il Concilio di Trento – verso le Sacre Scritture e i libri in generale; basti pensare all'Inquisizione e all'inchiesta promossa dalla Congregazione dell'Indice. Piazzoni illustra questo lungo arco temporale cinquecentesco ripercorrendo e analizzando la successione dei papi, e ricordando le loro singole iniziative.

Seguono alcuni contributi che hanno come oggetto specifico la collezione libraria: lo studioso Pierre Petitmengin con la collaborazione di Jeannine Fohlen si occupa dei manoscritti latini, a partire dal periodo in cui erano bibliotecario Agostino Steuco e custodi Niccolò Maiorano e Fausto Sabeo, autori di alcuni inventari non perfettamente funzionali e tuttora non elogiabili se si volesse effettuarvi riscontri bibliografici, come è accaduto alla sottoscritta quando ne ha avuto bisogno in riferimento alla *Bibliotheca Universalis* gesneriana. Innegabili furono però i risultati dell'attività di pubblicazione di *editiones principes* (non solo vaticane) che si ebbe sotto il custode Maiorano e delle quali viene data scheda elencativa dettagliata.

Viene inoltre trattata la situazione dei cataloghi dei manoscritti latini e di quelli greci, fornendo interessanti riferimenti storici, assunti da contemporanee fonti bibliografiche, documenti e copie di quegli stessi cataloghi in gran numero diffusi per l'Europa probabilmente sotto il bibliotecario Steuco.

A quel primo trio ne successe un altro non meno esecutivo: primo bibliotecario Marcello Cervini, Guglielmo Sirleto custode e Ferdinando Ruano cardinale bibliotecario. I cataloghi dei manoscritti latini di Ruano restarono funzionali a lungo; ma egli è inoltre ricordato per avere dato descrizione della struttura topografica e classificatoria in cui erano conservati i documenti d'archivio e i manoscritti in tutti gli altri idiomi (greci, ebraici, orientali).

Petitmengin pone poi l'attenzione su tre fatti importanti nella storia della Vaticana: la separazione dei documenti d'archivio e dei libri, la dislocazione degli stampati dalle biblioteche *secrete* dell'istituzione a

quelle di consultazione, e un repentino ingente aumento del numero dei volumi.

L'ultima fase qui illustrata riguarda l'epoca che vede attivi Federico Ranaldi, ancora Sirleto e il cardinale Antonio Carafa, con nuovi inventari e soprattutto con numerose acquisizioni, dovute all'incameramento dei libri non solo di conventi religiosi, ma anche di raccolte di singoli eruditi.

La Vaticana divenne così la più grande biblioteca d'Europa, e non risultò più contenibile nei locali della precedente Biblioteca Sistina. I progetti che si attivarono tennero conto non più solo della biblioteca come museo, ossia luogo di mostra di affreschi ed iscrizioni, ma in particolare della biblioteca come luogo di lavoro intellettuale. La sistemazione riuscì bene producendo un tipo di organizzazione che sarebbe poi rimasta fino a noi. Riprende questo tema Massimo Ceresa, curatore del volume, con il suo intervento *Acquisizioni e ordinamento degli stampati nel corso del Cinquecento*. Gli stampati ricevettero inventariazione autonoma solo nel Seicento, come se fino ad allora fossero stati soltanto di supporto ai manoscritti. L'anno 1548 viene indicato da Ceresa come l'anno cruciale in questa vicenda per tutta una serie di fatti; ma quello è anche l'anno in cui inizia con Cervini il protocollo delle acquisizioni librarie, nel quale si può scorgere l'eredità della pratica inventariale dei manoscritti, così che di contro a scarse notizie tipografiche troviamo ricche notizie d'esemplare e bibliologiche.

Ampia è la descrizione della serie di inventari, da quello di Ruano già citato da Petitmengin, fino a quello di Alessandro Ranaldi ultimo della dinastia dei Ranaldi, che elenca tutti gli stampati presenti nella Biblioteca Vaticana a metà Seicento; l'esposizione viene arricchita anche da numerose informazioni sui librai e le legature, sulla disposizione topografica, e sul contenuto letterario della collezione.

Il saggio successivo di Paola Piacentini si sofferma sulla figura di Marcello II (Marcello Cervini, prima cardinale protettore, poi bibliotecario, poi pontefice anche se per pochi giorni). L'epistolario del papa è la base attraverso la quale viene ricostruita la sua attività intellettuale, quella di curatore della biblioteca e dei suoi servizi, e la sua figura di bibliofilo procacciatore di manoscritti anche per la Vaticana. Non poco complesso, ma comunque affascinante, è il quadro sulle vicende della biblioteca personale del papa, e sugli studi non esaustivi e risolutivi, ma comunque approfonditi che finora si sono avuti.

Un protagonista dei rapporti epistolari tenuti da Marcello II fu Guglielmo Sirleto, della cui personalità si occupa il saggio di Santo Lucà. Sirleto, prima frequentatore della Vaticana, divenne poi custode e infine cardinale bibliotecario. Il suo merito principale fu quello di contribuire all'accrescimento della sezione di manoscritti greci di molti dei quali curò la copia, l'edizione e la traduzione, dando prova del suo grande talento filologico; ma egli va anche ricordato per la revisione del catalogo dei manoscritti greci, per il recupero di testi creduti dispersi, e per

l'interessamento a scoperte e ritrovamento di manoscritti nell'Italia meridionale grecofona.

Di Sirleto vengono esposte anche le vicende della biblioteca personale, piuttosto avvincenti in quanto connesse a raccolte appartenute ad altri protagonisti della Biblioteca Vaticana, e questo fatto ci dà la dimensione dei contatti, delle conoscenze, delle relazioni personali, e dei rapporti eruditi nella cerchia dei collezionisti di quel tempo con centro a Roma ma con ramificazioni in tutto il territorio italiano ed europeo.

Ultimo erudito collegato alla Biblioteca Vaticana, che riceva in questo volume una trattazione speciale è il giurista oratoriano Cesare Baronio, il quale trovò in essa tutti gli strumenti ed irrobustì le competenze adatte, consultandosi anche con Sirleto e coi Ranaldi, per il lavoro preparatorio dei suoi *Annales*. Baronio venne inoltre chiamato a far parte della commissione per la revisione del *Martyrologium*. Una scheda di approfondimento, di particolare interesse che occupa un'intera pagina riguarda i suoi rapporti con Filippo Neri.

Dopo l'illustrazione delle singole figure fin qui considerate, Christine Maria Grafinger ci guida all'interno dell'istituzione, approfondendo proprio l'apparato biblioteconomico, sia per quanto riguardava la struttura umana che l'articolazione dei servizi, con dettagli minuziosi sia sui singoli personaggi che sul funzionamento della biblioteca.

Nel vivo del tessuto storico dell'epoca presa in considerazione si entra con Agostino Borromeo, che si concentra sul Concilio di Trento e sulle riforme derivatene: la Vaticana vi aveva assunto il ruolo di fucina di materiali per le discussioni dottrinali, e di conseguenza ne conserva i frutti documentari (indici dei libri proibiti, redazione del catechismo, revisioni di breviario e messale). Con Valentino Romani, poi, si approfondisce la conoscenza della Tipografia Vaticana, preceduta al servizio delle finalità editoriali della Santa Sede dalla Tipografia Apostolica e da altre tipografie romane (Nicolini da Sabbio, Paolo Manuzio, Domenico Basa). La Tipografia Vaticana, che rispetto alle precedenti ebbe un ruolo pressoché esclusivo di pubblicazione al servizio della Chiesa Cattolica, fu strettamente connessa come struttura culturale alla Biblioteca Vaticana, in particolare quando venne ad essa destinata la nuova categoria professionale dei correttori di bozze, dipendenti della Biblioteca.

La Tipografia Vaticana venne istituita nel 1587 sotto Sisto V, per essere poi liquidata da Paolo V nel 1609. Di Sisto V è ben nota l'attenzione programmatica alla cultura libraria, testimoniata - evidenza Romani - dal ciclo della fabbricazione del libro dipinto nel vestibolo del Salone Sistino, a partire dalla fabbricazione della carta per giungere alla stampa, alla correzione e revisione dei testi, e fino alla legatura; il ciclo di cui vengono pubblicate in questo saggio 4 immagini in realtà si compone di più lunette e di più fasi, alcune proposte in saggi successivi; esse meriterebbero comunque uno studio approfondito e minuzioso, che nessuno finora ha

condotto. Non mancano in questo snodarsi di saggi anche momenti fondamentali storico-letterari esterni però alla Vaticana come istituzione; esempio ne è il contributo di François Rigolot sulla visita della Biblioteca effettuata nel 1581 da Michael de Montaigne, che la descrisse nel *Journal de Voyage*, e dal quale si ricava l'immagine della Biblioteca come luogo propulsore della maturazione umanistica razionalistica che stava avvenendo e che avrebbe avuto la sua esplosione nel Seicento. La descrizione di ciò che Montaigne si trovò a vedere e consultare, scelto da lui o propostogli non si sa, è l'occasione per affermare, tramite l'evidenza di alcuni tesori documentari e monumentali, 'la missione universale della Vaticana' come afferma Monsignor Pasini (p. 15), e le testimonianze di Montaigne ricordano le presenze di Seneca e Plutarco, la statua di Aristide, i libri cinesi, i papir egizi, il Messale di San Gregorio, i testi della Bibbia ecc. Il salone Sistino accennato da Romani, viene ripreso nei contributi successivi a questo di Rigolot su Montaigne: Mario Bevilacqua espone la costruzione del nuovo edificio su progetto e realizzazione dell'architetto Domenico Fontana, una fabbrica rapida e di urgente costruzione, tuttavia molto efficace nel risultato architettonico e logistico. Bevilacqua mostra l'impianto librario sistino, facendo riferimento e confronto tra questo ed i saloni della biblioteca Marciana di Venezia e della biblioteca del monastero dell'Escorial in Spagna, e fornendo le descrizioni che ne fecero Angelo Rocca, Muzio Pansa e lo stesso Fontana. Molto interessante è il quadro che l'autore fornisce sul mutamento dell'organizzazione spaziale dell'ambiente 'biblioteca': nuove soluzioni che tengano conto oltre che dell'architettura realizzabile anche delle necessità conservative dei libri e dei servizi da erogare (p. 327).

All'iconografia del Salone Sistino a due navate è dedicato il lavoro proposto da Dalma Frascarelli, uno dei più corposi e tuttavia dei più limpidi del volume, ed effettivamente anche uno dei più suggestivi per la ricchezza di immagini, alcune delle quali evidenziano anche singoli particolari, e altre sono indirettamente coinvolte nella trattazione specifica degli ambienti librari, e perciò assumono un valore integrativo e prezioso.

Il programma iconografico di Sisto V era chiaro: affermare il primato culturale della Chiesa Cattolica. Protagonisti e testimonianze evidenti ne sono la decorazione del portico con le arti meccaniche e liberali e quelle della facciata verso il cortile interno della biblioteca, tutte andate perdute, poi quella del Vestibolo con la storia della carta e del libro accennata da Romani, le Sibille e i simboli sistini, ed infine il Salone sistino vero e proprio con il ciclo pittorico degli alfabeti, delle biblioteche dell'antichità, dei Concilii e delle opere sistine. Anche Angelo Rocca pare abbia preso parte alla decorazione della Vaticana, sia nella *inventio* che nella *dispositio*, ossia le due fasi di attenta costruzione del programma iconografico, e cioè alla ricerca dei temi e poi al loro utilizzo e alla loro rappresentazione in modo che l'effetto ne sia organico, logico e armonico.

L'intervento che chiude questo secondo volume della *Storia Vaticana*, e questa sezione sulla pittura, probabilmente la più felice ed organica del volume, è opera di Alessandro Zuccari, il quale si concentra sui pittori che lavorarono a quel vasto progetto decorativo, progetto che egli illustra secondo una divisione di cicli pittorici, da quello delle antiche biblioteche a quello dei concilii (orientali ed occidentali), soffermandosi infine, per arricchire l'offerta di novità informative, sull'ipotesi della partecipazione ai lavori di una donna tra i pittori sistini, una certa Isabella de Arcangelo da Jesi non ancora identificata a livello biografico-documentario.

Nell'insieme si tratta di un volume straordinariamente ricco di informazioni, di notizie, e di spunti di ricerca e di approfondimento, oltre che risultare entusiasmante per l'apparato fotografico eccezionalmente ricco e di grande preziosità per gli eruditi e gli amatori di ogni scienza. Solo un rammarico, che consiste nella difficoltà di lettura, interpretazione e connessione delle informazioni disseminate nei vari saggi, dovuta alla non perfetta organicità nella distribuzione degli argomenti, che costringono il lettore a riprendere più volte certi temi apparentemente già trattati, spostando continuamente l'attenzione e la concentrazione e perdendo così la necessaria continuità di approfondimento di cui che un tema così vasto ed interessante necessita.

FIAMMETTA SABBA

**SOKO TOMITA, *A Bibliographical Catalogue of Italian Books Printed in England. 1558-1603*, Farnham-Burlington, Ashgate, 2009, XX, 607 p. ; ill., ISBN 978-0-7546-6373-7, 75 £.**

**L'** autrice, dopo una formazione alla Università di Birmingham ha insegnato per molti anni letteratura inglese all'università Takushoku di Tokio avendo sempre particolare riguardo per tematiche anglo-italiane: ha studiato i riflessi e le interazioni, anche editoriali, che autori come Machiavelli, Giraldo Cinzio o forme come la novella abbiano avuto nell'Inghilterra elisabettiana ove il teatro ebbe, in parte, un ruolo nell'identità nazionale, e per un certo periodo la cultura italiana rinascimentale funse da punto di riferimento catalizzatore. Si è soffermata sui rapporti tra la teatralità del potere enucleata da Machiavelli e le risposte e interpretazioni che di tale elemento si fecero (per esempio in Shakespeare), in un momento in cui coesisteva l'esecrazione generale del pensiero politico del fiorentino con l'elogio di figure eroiche come Enrico V (cfr. le risultanze della conferenza su *Machiavelli in Shakespeare and Early Modern English Playwrights up to 1642* della 7th World Shakespeare Congress, Valencia 2001).

La ingente quantità di opere e autori italiani tradotti e pubblicati in inglese a partire dalla seconda metà del Cinquecento raccolte in questo bellissimo, esauriente e utile repertorio è la testimonianza migliore del